

Dal libro “Sul ponte di comando, dalla Marina Militare alla Olivetti”

(intervista a Ottorino Beltrami, a cura di De Macchi e Maggia, ed. Mursia, 2004)

Introduzione

La storia della Olivetti ha lasciato un segno profondo, quasi un marchio, nella storia industriale italiana ed europea. Ciò che ha reso diversa la Olivetti si può, in estrema sintesi, così riassumere: la capacità e la volontà di operare sempre alle frontiere dell'innovazione tecnologica, dalla meccanica alla meccanica di precisione, alle telecomunicazioni, all'elettronica e all'informatica; la precoce e sempre riaffermata vocazione a porsi quale impresa protagonista sullo scenario internazionale; il ruolo della cultura quale elemento tanto di comunicazione verso l'esterno, quanto – e soprattutto – di crescita delle risorse umane dell'impresa stessa; la capacità di coniugare efficienza, produttività e profitto con la socialità, con la sensibilità ai problemi del lavoro e del territorio, in una parola con l'impegno a darsi il fine di essere innanzi tutto “impresa sociale”.

Questa diversità ha avuto un prezzo. Quando si battono strade nuove, vengono a mancare i punti di riferimento e senza l'aiuto dell'esperienza altrui aumenta la probabilità di commettere errori. Spesso chi sceglie strade innovative si deve anche muovere contro corrente e allora è più difficile ottenere quel consenso e quel sostegno di centri decisionali esterni che in certe fasi della vita di un'impresa possono rivelarsi decisivi.

Forse per questi motivi la storia quasi centenaria dell'Olivetti frequentemente alterna straordinari successi tecnologici e di mercato a inattese svolte negative; fasi di grande prosperità a momenti di crisi finanziaria; si conquistano quote di mercato e posizioni di leadership tecnologica di assoluto rilievo, però poi si devono abbandonare progetti di grande interesse o chiudere interi settori di attività. Una storia, quella dell'Olivetti, che nelle fasi positive come in quelle difficili non è mai stata banale; una storia da cui si possono trarre ancora molti ammonimenti e che merita oggi più che mai attenzione ed approfondimento.

Da queste riflessioni nell'ambito dell'Associazione per l'Archivio Storico Olivetti è nata l'idea di raccogliere le testimonianze vive di chi nel passato ha ricoperto ruoli

importanti nella conduzione dell'Olivetti e che spesso ha anche trasferito in altre imprese o in altre organizzazioni le proprie competenze e professionalità arricchite dall'esperienza olivettiana.

Alla guida di un'impresa non comune, che spesso è stata citata come la più grande ed efficace scuola di management in Italia (sono numerosi i manager di alto livello che dopo essersi formati in Olivetti hanno raggiunto in Italia e all'estero posizioni di vertice in tante aziende), non potevano che esserci personalità non comuni.

Uno dei più importanti testimoni di questa vicenda è senza dubbio alcuno Ottorino Beltrami.

Tutta la sua vita si snoda come un'avventura professionale vissuta con grande intensità: dagli anni dell'Accademia Navale agli anni di guerra passati in mare su navi e sottomarini, fino al drammatico ferimento a Cagliari, in un bombardamento nel febbraio del 1943; una conseguente mutilazione che avrebbe indotto altri a ripiegarsi su sé stessi e a rinunciare ad ambizioni di lavoro e di carriera. Invece, nel giro di pochi mesi, ritroviamo l'Ingegnere e futuro Ammiraglio più che mai attivo, pronto ad avventurarsi in bicicletta nel tentativo, riuscito, di varcare il fronte che divide l'Italia in due e a ripresentarsi a Roma alla "sua" Marina.

Poi l'incontro con Adriano Olivetti, nel giorno di san Giuseppe del 1949, che segna una svolta: l'ingresso in Olivetti, la carriera in Olivetti Bull, la guida della Divisione Elettronica Olivetti, successivamente ceduta alla General Electric. Segue la breve ma intensa esperienza ai vertici della Finmeccanica e quindi il ritorno in Olivetti nei difficili anni '70: gli anni della crisi petrolifera, dell'inflazione a due cifre, dell'indebitamento delle imprese. In questo ambiente difficile Ottorino Beltrami, quale Amministratore Delegato, riorganizza il progetto, la produzione e i canali commerciali; investe per rinnovare completamente l'offerta e vincendo le resistenze di ambienti spesso ancora legati alla vecchia tradizione meccanica traghetta definitivamente l'Olivetti verso l'elettronica e pone le premesse per il successivo sviluppo nel settore informatico.

Lasciata la guida dell'Olivetti nel 1978, c'è ancora spazio per un ritorno in General Electric e per la presidenza della SIP, dove avvia e realizza un vasto piano di ammodernamento della rete telefonica nazionale; da ultimo, i sei anni passati al

vertice dell'Assolombarda e le numerose cariche ricoperte in diverse imprese, banche e organizzazioni.

Abbiamo avuto la fortuna e il piacere di essere resi partecipi del racconto di queste esperienze in diversi colloqui avvenuti nel corso del 2003 a Milano e a Santa Margherita Ligure: il racconto di una vita – potremmo dire di un'avventura – esposto con grande vivacità, con puntigliosa precisione e anche con sincera modestia, tanto più apprezzabile se si considera che la vita dell'Ammiraglio e dell'Ingegnere si è quasi sempre svolta su un ponte di comando.

Siamo grati ad Ottorino Beltrami per la sua disponibilità, per l'ospitalità e per la chiarezza del racconto, che ci siamo limitati a riordinare disponendo i testi registrati in una sequenza cronologica, così da facilitarne la lettura. E siamo grati anche all'Associazione per l'Archivio Storico Olivetti che ci ha offerto questa preziosa opportunità.

Alberto De Macchi, Giovanni Maggia

Gennaio 2004

(estratto dell'intervista "Sul ponte di comando")

Sono stato ospite di Adriano Olivetti a Ivrea, dopo l'incontro con Enriques [*E' la prima volta che Beltrami viene a Ivrea: siamo nel 1949, poco dopo il colloquio di assunzione con Adriano Olivetti, avvenuto a Roma il 19 marzo*]. Quella visita era stata per me quasi un colpo di fulmine. Ho assistito ad una riunione nella biblioteca, che si trovava in un edificio poi demolito per far posto alla costruzione dei locali per i servizi sociali e sanitari. Erano riunioni serali a cui intervenivano personalità di primo piano, che a quei tempi a me sembravano dei veri mostri sacri. Quella sera c'era Gaetano Salvemini e il tema era la ricostruzione del Paese e della democrazia. Dopo un breve intervento dell'ospite, iniziava la discussione che durava fino a tardi. Parlava Adriano Olivetti e parlavano gli operai; mi sorprese l'estrema libertà e democrazia con cui tutti interloquivano. Molti avevano fatto solo le elementari, però era gente intelligente e lo si capiva dalle cose interessanti che dicevano. Adriano parlava come se fosse uno dei tanti: lo interrompevano anche. Non ho mai visto un simile esempio di democrazia neppure in America: erano tutti eguali, una cosa emozionante, da far venire i brividi. Mi sembrava di essere entrato nella città dell'utopia. Me ne sono tornato a Roma più che mai convinto di aver fatto la scelta giusta accettando la proposta di Adriano Olivetti.

(da storiaolivetti.it)

Entrato in Olivetti nel 1949, Ottorino Beltrami inizialmente è distaccato da Adriano Olivetti a Roma presso la struttura del Piano Marshall. Quindi entra in Olivetti Bull, la società costituita per commercializzare in Italia le macchine a schede perforate prodotte dai francesi. Nel 1955 diviene direttore generale della società, che inizia a vendere anche prodotti elettronici e mantiene quindi buoni rapporti anche con il Laboratorio di Ricerche Elettroniche Olivetti che sta sviluppando il progetto Elea. Quando nel 1962 viene costituita la Divisione Elettronica, in cui confluisce anche la Olivetti Bull, Beltrami ne viene nominato direttore generale. Mantiene questa carica anche dopo l'ingresso degli americani della General Electric (1964) che porta alla costituzione della Olivetti General Electric, in seguito, con la completa uscita della Olivetti (1968), denominata General Electric Information Systems Italia. Quando nel 1970 la General Electric uscirà dall'elettronica, cedendo il business alla Honeywell, Beltrami passerà alla Finmeccanica, per ritornare poi in Olivetti come amministratore delegato dal 1971 al 1978. In questi anni guida il Gruppo in una delicata fase di transizione dalla tecnologia meccanica a quella elettronica, affrontando una importante fase di riconversione e riorganizzazione aziendale.